

**EDITORIA**  
**"THE WITCHER" TORNA DOPO NOVE ANNI**  
**A SETTEMBRE IL NUOVO FANTASY**

La casa editrice Nord annuncia di aver acquisito il nuovo romanzo *stand-alone* della serie fantasy bestseller *The Witcher*, scritta dall'autore polacco Andrzej Sapkowski. Iniziata nel 1986, la saga è diventata un fenomeno globale, un cult tradotto

in oltre quaranta lingue e con oltre 30 milioni di libri venduti in tutto il mondo. Il romanzo, il primo dopo 9 anni, uscirà in Italia il 30 settembre 2025, in contemporanea mondiale con altri venti editori internazionali. Titolo: *Il crocevia dei corvi*.

**T**orna nelle librerie italiane il romanzo più sconvolgente della letteratura argentina. *Il deserto*, in originale, *El desierto y su semilla*, di Jorge Barón Biza (Córdoba, 1942-Córdoba, 2001) uscì nel 1998 e immediatamente diventò un caso letterario. La storia che racconta è tratta da una delle tragedie familiari più agghiaccianti del Novecento in Argentina: quella che coinvolse la famiglia Barón Biza.

Tutto incominciò con *La duchessa di Chicago*. Nel cast originale dell'operetta di Emmerich Kálmán, presentata per la prima volta a Vienna nell'aprile del 1928, c'era un'attrice svizzera di ventitré anni, dal naso affilato e dagli occhi saturnini, la cui sola apparizione sul palcoscenico cambiò per sempre il corso della vita di uno degli spettatori. Questo signore era un dandy *porteño* del tipo di quelli che abbondavano in giro nei ruggenti anni Venti. Raúl Barón Biza era andato in Europa con il sano (e perfettamente argentiniano) obiettivo di sperare una fortuna. L'attrice di cui s'innamorò perdutamente e che sposò meno di due anni dopo nella Basilica di San Marco a Venezia si chiamava Myriam Stefford.

Settant'anni dopo quell'incontro faticoso, il figlio di Raúl, Jorge Barón Biza, pubblica una testimonianza che lo aiuti semmai a comprendere la volontà del padre. *Il deserto* è infatti il corollario di una tragedia che si è consumata nell'arco di sette decenni. Nel maggio del 1931 accadde l'incidente aereo che



fuggire verso l'alto, nel regno dell'allegoria, o di lato, dove operano la metafora e la metonimia, o verso l'interno, nella piega della sua inquietante idiosincrasia, o addirittura in avanti, tra le braccia di un lettore clemente che, con un po' di fortuna, lo accoglierà e lo salverà dall'abisso in cui lo sta trascinando una coalizione formata dal fantasma del passato e dal demone del destino. Naturalmente la fuga non avviene. Il velo di mistero sulla storia del testamento del padre non viene mai tolto. «La mia incapacità di capirlo mi lega a lui», conclude il narratore, sconfitto.

L'aspetto stilistico più peculiare del romanzo è «quello strano *cocoliche* antimimetico» (parole di Noro Avaro), con cui l'autore fa intendere che un particolare passaggio, di solito un dialogo, si svolge in un'altra lingua. Il *cocoliche* è l'argot di Buenos Aires, un ibrido di spagnolo e italiano, comunque Barón Biza lo fa altresì con l'inglese, il tedesco, il francese.

Questi giochi lessicali ci avvicinano ai personaggi e al contempo ci allontanano da loro, come per effetto di uno zoom. Il narratore ce li presenta come se fossero fenomeni da baraccone, nuovi davanti ai nostri occhi, costretti a mostrarsi in tutta la loro sorprendente singolarità e, allo stesso tempo, irrimediabilmente inaccessibili, indecifrabili. Ne *La libertad del cocoliche*, un saggio pubblicato sul giornale *La Voz del Interior*, Barón Biza riflette sulla ricchezza di questo slang *porteño* e ne evidenzia il potenziale di riflettere le idiosincra-

QUEL CAOS PRIMORDIALE  
 DIVENTA SMANIA DI  
 PENETRARE NELLA STORIA  
 "IN QUALSIASI MODO"

L'ASPETTO DAVVERO  
 PECULIARE DEL ROMANZO  
 È L'USO DEL "COCOLICHE",  
 L'ARGOT DI BUENOS AIRES

tolse la vita a Stefford, spericolata aviatrice dilettante. Questo fu un colpo da cui Raúl non si sarebbe mai ripreso. Quattro anni dopo, lo scrittore sposò Clotilde Sabattini, dalla quale ebbe tre figli. Nel 1953 si separò dopo quasi vent'anni segnati da esilio, maltrattamenti e violente liti familiari. Il 14 agosto 1964 la coppia aveva appuntamento per definire la separazione. Non appena arrivato, Raúl aggredì Clotilde con l'acido muriatico, sfigurandola. Quella stessa notte, l'aggressore si suicidò sparandosi alla tempia. Nel 1978, dopo una lunga e dolorosa convalescenza, Clotilde si gettò dalla finestra dello stesso appartamento di calle Esmeralda, nel centro di Buenos Aires, dove era stata aggredita. Un decennio dopo, anche la figlia minore, Cristina, si tolse la vita.

Per Jorge, il figlio di mezzo, la volontà paterna, quel caos primordiale che dà origine alla catena di disgrazie, si manifesta come un'improrogabile smania di penetrare nella carne «in qualsiasi modo». Nella fantasia pseudo autobiografica del *Deserto*, il padre si chiama Arón, la madre è Eligia e il narratore, Mario, si identifica come l'anti-Arón. Nel suo ruolo di antagonista, l'obiettivo del narratore sarà quello di abbandonare la carne, di



Jorge Barón Biza  
**Il deserto**  
 La nuova  
 frontiera  
 Traduzione  
 Gina Maneri  
 pagg. 256  
 euro 18,50  
**Voto 8/10**

LATINOAMERICANA

# Perdersi nel nome del padre

Verità e finzione si fondono nella tragedia personale, nota in Argentina, dello scrittore Barón Biza. Ma ciò che stupisce è lo stile

di Pablo Maurette

sie di un individuo. «La struttura del *cocoliche* è del tutto personale e riflette l'esistenza di chi lo parla (...) ogni *cocoliche* è l'impronta di una vita», dice. La sfida di tradurre questo «pastiche linguistico», come lo chiama Gina Maneri, è particolarmente difficile quando si rende il romanzo in italiano. Maneri comunque eccelle in questo compito.

Eppure, l'aspetto più eccezionale del romanzo, nelle parole di Alan Pauls (il cui notevole saggio sul libro viene incluso a modo di epilogo in quest'edizione), è «il modo insieme crudo e raffinato, feroce e contorto con cui nelle sue pagine si intersecano vita e letteratura». La tragedia della famiglia truccata in modo grottesco e travestita da finzione, il ritmo vertiginoso della prosa che aumenta in velocità come un corpo in caduta libera, e la costante sensazione di sciagura imminente che invade il lettore danno al libro una potenza narrativa poco usuale. Il 9 di settembre del 2001, tre anni dopo la pubblicazione del romanzo e due mesi prima del maggior crollo economico della storia argentina, Jorge Barón Biza si buttò dal dodicesimo piano del palazzo dove viveva nella città di Córdoba.